

Quei simbolisti un po' troppo «simbolici»

A FERRARA una mostra mette insieme tanti (troppi) esponenti di questo movimento artistico che tentò di sfuggire al «realismo». Ma che, salvo rare eccezioni, non riuscì ad aprirsi all'arte contemporanea

di Renato Barilli

Il Palazzo dei Diamanti di Ferrara ci ha abituato a una specie di doccia scozzese che sta nell'alternare mostre precise ed efficaci ad altre generiche e sfocate. Le prime, per lo più, sono quelle di taglio monografico, rivolte ad artisti di grande fama ma non particolarmente noti al nostro pubblico, vedi per esempio le puntate dedicate al dominatore del Settecento inglese, Joshua Reynolds, o allo statunitense John Sargent, oggi riscattato dall'accusa di mondanità. Viceversa mi è capitato di dir male della mostra troppo ambiziosa su un movimento principe del primo Novecento quale il Cubismo. Purtroppo l'attuale cavalcata sul Simbolismo (a cura di Geneviève Lacambre, fino al 20 maggio, cat. autoedito) appartiene a questa seconda schiera,



Gustave Courtois: «Orfeo» (1875)

ra, come risulta dal sottotitolo in cui, con la formula «dal...al», si segnalano nomi già sfruttati al massimo quali Paul Gauguin, cui lo stesso Palazzo dei Diamanti aveva tentato di dedicare una monografia di qualche completezza, e Gustav Klimt, ripetutamente «gettonato» da vari nostri musei. E così via, si pescano, nel lungo elenco delle presenze, altri nomi opportunamente beneficiati da mostre di grande impegno, Puvis de Chavannes, su cui il veneziano Palazzo Grassi, all'uscita dalla gestione Fiat, aveva speso una puntata perfino eccessiva. Lo stesso si dica per Munch, Klinger, Von Stuck, mentre anche gli allievi di Gauguin, raccolti nella compagine dei Nabis, hanno ottenuto il loro riscontro in una mostra napoletana, e già il MART di Rovereto annuncia di riprendere, da Parigi, una esauriente retrospettiva rivolta al loro maggior esponente, Maurice Denis. Incredibile poi che il terzo dei nostri Maestri del Simbolismo, fatti oggetto di giusti omaggi negli ultimi tempi, Previati, Segantini, Pellizza, sia qui documentato con appena un'opera a testa. Ne viene insomma una specie di veloce «bignamino» di taglio didattico, che oltretutto non si raccomanda neppure per particolare originalità a livello critico. Infatti le cavalcate compendiarie attraverso un qualche movimento storico si possono giustificare se finalizzate a ripercorrere con qualche novità d'interpretazione, ma non è certo il caso di questa passeggiata turistica, dato che la curatrice conferma pari pari il peggior pregiudizio di ordine critico che si possa coltivare a proposito del Simbolismo, consistente nel confondere due ordini di valori: uno di

natura contenutista, l'altro, che poi sarebbe l'unico davvero importante, di ordine stilistico-formale. A una considerazione estrinsecamente di contenuto o di soggetto, si pongono nelle file di un simile Simbolismo inflazionato tutti gli artisti che, nella seconda metà dell'Ottocento, si sono opposti alla linea realista-naturalista capeggiata da Millet e Courbet, andando invece a rovistare in tematiche di carattere idealista, riabilitando figure del mito, della leggenda, della favola, in nome di una fuga dalla realtà, considerata troppo banale e svilente, alla ricerca

Il Simbolismo Da Moreau a Gauguin a Klimt

Ferrara, Palazzo dei Diamanti
fino al 20 maggio
catalogo autoprodotta

di motivi di più alto profilo. Se si dà un'occhiata alle date di nascita di questi campioni dell'ideale, cosa che in genere i contenutisti si guardano bene dal fare, si constata che sono nati attorno agli anni '20 dell'Ottocento, ed ecco allora, in ordine alfabetico come li snocciola il catalogo della mostra, confermando in ciò il suo carattere di «bignamino», i vari Böcklin, Burne-Jones, Moreau, Rodin, Rops, Dante Gabriel Rossetti, Thoma. Ma contro di loro si era eretto al momento buono, alorché il numero uno di tutta quella situazione, Gauguin, aveva messo a punto la sua «vera» ricetta simbolista, il giudizio sicuro, perentorio, assolutamente non scalocabile, di un giovane poeta e critico, Albert Aurier, destinato a «bruciare il giovane», non senza però aver enunciato, nei primi '90, la regola essenziale per muoversi in

queste plaghe, la differenza tra idealismo e, come diceva lui con un vocabolo di sua confezione, ideismo. Dicendosi idealisti coloro, vedi appunto Moreau e Puvis de Chavannes, che si limitano a sostituire ai contadini o agli spaccapietre di Courbet le rinat figure di qualche divinità, ma effigiandole con un precisionismo asfittico, e cioè rovesciando appena la ricetta di una figurazione ligia al dettaglio. Saranno ideisti invece, i «nati attorno al 1860», i quali, certo, seguiranno quei loro fratelli maggiori nella scelta di temi ideali, ma nello stesso tempo ne daranno un trattamento ridotto, stilizzato, ovvero sintetico; e dunque, nel loro caso, l'idealismo subirà di pari passo una contrazione, dovrà dirsi appunto ideismo, al servizio di sagome magre, vere e proprie icone bizantine, che sollevandosi dai tristi obblighi del mimetismo fedele e asfittico, lanciano come dei lazos nello spazio, perché hanno già l'intuizione che esso sia solcato da onde energetiche scattanti e dinamiche. Con questi autentici Simbolisti si apre decisamente il volume dell'arte contemporanea, in uno dei suoi tratti centrali, che sta nel velocizzare i nostri rapporti con la realtà, inaugurando i capitoli dell'astrazione. Beninteso, questi «veri» Simbolisti ci sono tutti nella rassegna ferrarese, dato il suo carattere di mini-enciclopedia, vi troviamo i maestri insuperabili di questa via alla sintesi e alla stilizzazione che si chiamano Beardsley, Hodler, Lacombe, Minne, Moser, Ranson, Sérusier, Toorop (oltre, ovviamente, ai già citati sopra), ma tutti con presenze fugaci, e mescolati a troppi «minori».

AGENDARTE

ASSISI. Carlo Lorenzetti. Il «Presepe alluminato» e altre opere dal 1998 al 2006 (fino al 15/03).

● Oltre ad una selezione di disegni e sculture recenti, la mostra presenta un Presepe con 30 personaggi in alluminio realizzati nel 1998 dallo scultore romano (classe 1934), allievo di Afro e di Fazzini. Museo Pericle Fazzini, Palazzo del Capitano del Perdono, piazza Garibaldi 1/c. Tel. 075.8044586

CORREGGIO (RE) E REGGIO EMILIA. Alberto Magnelli (fino all'11/03).

● Allestita in due sedi, con oltre 90 dipinti e 70 tra collage, gouache e ardesie, è l'antologica più ampia mai dedicata in Italia a Magnelli (Firenze 1888 - Meudon, Parigi 1971), uno dei grandi maestri storici dell'astrattismo. Reggio Emilia, Palazzo Magnani, Corso Garibaldi, 29 e Correggio, Palazzo dei Principi, Corso Cavour, 7. Tel. 0522.454437

MILANO. Bianca Sforzi - Pink China (fino al 16/03).

● L'esposizione presenta un paravento realizzato da Bianca Sforzi secondo i metodi della tradizione orientale e una serie di foto notturne scattate dall'artista a Shanghai. Claudia Gian Ferrari, via Filippo Corridoni, 41. Tel. 02.86451499

MODENA. Sguardi da Nord. Reflecting with images (fino al 6/05).

● La relazione fra l'uomo e l'ambiente che lo circonda nei lavori di sei artisti del Nord Europa: Elna Brothner, Annika von Hausswolff, Sarah Jones, Walter Niedermayr, Salla Tykkä e Walker and Walker. Galleria Civica, Palazzo Santa Margherita, corso Canalgrande, 103 e Palazzina dei Giardini, corso Canalgrande. Tel. 059.2032911

ROMA. Habemus Papam. Le elezioni pontificie da San Pietro a Benedetto XVI (fino al 7/04).

● Attraverso dipinti, sculture, documenti e filmati, la rassegna illustra le tradizioni e le cerimonie relative alla elezione, al conclave e all'elezione del nuovo Pontefice. Palazzo Apostolico Lateranense, atrio della Basilica di san Giovanni in Laterano. Tel. 06.69886386

SERAVERZA (LU). Joel Peter Witkin (fino all'8/04).

● Attraverso 54 grandi foto in bianco e nero, scattate dagli anni '80 ad oggi, la mostra ripercorre la carriera del fotografo americano (classe 1939), noto per le sue macabre immagini. Palazzo Mediceo, Tel. 0584.756100. A cura di F. Ma.

CONTATTI Udine e Pordenone dedicano all'artista un vasto omaggio che sonda i legami tra arte italiana e d'oltreoceano

Ecco Afro e i suoi amici americani

di Paolo Campiglio

«Queste immagini sono ancora un corrispondente poetico della realtà, di cui la memoria conserva la parte più essenziale, rifiutando tutto ciò che sia pratica ed esperienza. Una realtà decantata, direi liberata da legami razionali per cui delle cose vorrei arrivare alla figurazione più diretta e concisa - all'idea delle cose». Quando Afro Basaldella (Udine, 1912-Zurigo, 1976) si confessava al critico Umro Apollonio, nel 1953, si era appena affermata l'ipotesi dell'«astratto-concreto» avallata da Lionello Venturi alla Biennale di Venezia del 1952, la cosiddetta «terza via» alternativa alle istanze di realismo sociale come a quelle, opposte, dell'astrattismo (Afro era il primo della lista di quegli Otto pittori eletti per l'occasione, con Birolli, Corpora, Turcato, Moreni, Morlotti, Santomaso, Vedova). Fuori dalle polemiche e al di sopra

delle contrapposizioni che accendevano il clima italiano, con implicite connessioni politiche, Afro in realtà appariva più «internazionale» di altri suoi compagni di strada, da sempre attratto dal panorama artistico americano. Una mostra voluta contemporaneamente dai Comuni di Udine e Pordenone, rispettivamente nell'Ex Chiesa di San Francesco, al Museo Civico e alla Galleria d'Arte Moderna di Villa Galvani, prosegue l'omaggio al maestro udinese, iniziato nel dicembre 2005 con la rassegna dedicata ai disegni, oggi con una nuova indicazione di percorso, a cura di Luciano Caramel: quella dei rapporti dell'artista con il contesto italiano e delle relazioni non infrequenti con la pittura americana. Non solo una antologica di Afro, il più giovane dei fratelli Basaldella, ma un'apertura al suo tempo, nel senso degli incontri pittorici, dei contrasti, delle in-

Afro & Italia e America. Incontri e confronti

Udine, Ex Chiesa S. Francesco
Pordenone, Museo civico e Galleria d'Arte Moderna
fino al 18 marzo

fluenze e dei prestiti. L'Ex Chiesa di San Francesco di Udine ospita la sezione americana con una scelta di opere di Afro dal 1952 al 1970: già nel 1949, infatti, il pittore espose al Moma di New York e nel 1950 fu tra i cinque italiani presentati a 5 Italian Painters presso la Galleria di Catherine Viviano, venendo in contatto con l'arte dell'appena scomparso Arshile Gorky, che rimarrà un modello per la libera costruzione della tessitura cromatica e per la serrata rielaborazione del retaggio surrealista. I Gorky in mostra forse non rendono l'idea di quanto la pittura del maestro americano agisse in modo sotterraneo, certamente vivo nel pittore italiano che amava

lasciare che le forme emergessero dalla memoria, quasi appigli confusi, elementi di una struttura aprioristica affioranti nel tempo, secondo un percorso segnato nell'esposizione da opere emblematiche come *Notturmo* (1956) o *Tre sotto chiave* (1957); ma più ancora la mostra chiarisce come il dialogo di Afro si snodi nel corso degli anni cinquanta attraverso la seconda generazione della Scuola di New York, come appunto in catalogo (Mazzotta) Francesco Tedeschi: da de Kooning, presente con ben sette opere, a Guston a Marca Relli, amico fraterno dell'artista, spesso in Italia e tramite per molte occasioni d'oltreoceano. Frequenti saranno i viaggi e allargati gli incontri, di cui la mostra dà conto anche con la presenza «raffinata» di artisti come Brooks e Kline. La sezione dei debiti e delle influenze con il contesto italiano riguarda principalmente gli anni del dopoguerra, quelli più fecondi, e non può non tener conto, oltre che di



Afro: «Ragazzo con il toro» (1954)

Cagli, promotore della pittura dell'amico friulano fin da gli anni Trenta, del Gruppo degli Otto. Anche qui la selezione delle opere di Afro è di prim'ordine, con testi emblematici che vanno dalla fine degli anni quaranta ai settanta, e non mancano le suggestioni dei fratelli Dino e Mirko, influenti anche nelle strutture compositive della maturità del pittore; il grande amico Birolli, con opere straordinarie della metà degli anni cinquanta; Morlotti, così lontano, in

verità, dalle libere profondità innescate nella trama dell'Afro covo; e altri, il fluido *tachisme* di Turcato, le aperture aeree di Santomaso, l'eccezione cromatica di Vedova; ma anche il gruppo romano dei Burri, Colla, Capogrossi e Consagra, con il Fontana *tachiste* degli «inchiostrati» e dei «gessi» per citare solo alcuni dei protagonisti della stagione informale che hanno intrecciato un dialogo proficuo, in un rapporto ancora incerto tra dare e avere.

VERONA

L'ultimo Scialoja E il più vitale

Che la vecchiaia possa essere una fase felice della vita, anche per quel che riguarda la creatività, lo aveva già scritto Cicerone, ma poi in Occidente, con l'affermarsi del mito del progresso, si è diffusa l'idea che l'artista sia davvero innovativo solo ai suoi inizi. Di fatto la storia dell'arte abbonda di artisti che hanno realizzato opere rivoluzionarie fino all'estrema vecchiaia, anzi, forse è proprio la consapevolezza dell'approssimarsi della morte ad aver permesso loro di esprimersi con una libertà nuova. Queste considerazioni vengono in mente osservando a Verona, negli spazi della Galleria dello Scudo e in una sala della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Forti, i magnifici dipinti eseguiti da Toti Scialoja

(Roma, 1914-1998) negli ultimi quindici anni della sua vita, dopo essere rimasto folgorato nel 1982, a 68 anni, da «una ridda libera di pennellate, uno sfrenamento di gesti pittorici» del Goya nero della *Quinta del Sordo*. La mostra, dal titolo *Toti Scialoja. Opere 1983-1997* (fino al 10 marzo, catalogo Skira), è curata da Rolf Lauter, direttore della Städtische Kunsthalle Mannheim e da Marco Vallora, con la collaborazione della Fondazione Toti Scialoja, e presenta una trentina di tele di grande formato, tra cui l'immenso telero intitolato *La Scuola di Atene* (1989), appartenenti all'ultima stagione pittorica dell'artista. È impressionante è appunto la forza esplosiva sprigionata da questi lavori, talvolta drammatici, ma spesso anche lirici, costruiti con pennellate fulminee, vigorose, che creano una spazialità espressiva, vitale, travolgente. Tra questi spicca il grande quadro *Per W.d.K. 20.3.1997*, dipinto dopo la scomparsa dell'amico Willem de Kooning, il pittore ammirato forse più d'ogni altro da Scialoja, il quale morirà appena un anno più tardi.

Flavia Matitti

7 MARZO 2007 ORE 20.00
"ASPETTANDO LA FESTA DELLA DONNA..."
 IL COORDINAMENTO PER IL SOSTEGNO A DISTANZA
 LA GABBIANELLA ONLUS
 &
 LE ASSOCIAZIONI DELLA
 RETE DELLE DONNE AFRICANE PER LA PACE
 TI INVITANO ALLA SERATA DI RACCOLTA FONDI PER LA COSTRUZIONE DELLA
CASA PER LA PACE IN SUD AFRICA
 CON LA PARTECIPAZIONE DELLA SCRITTRICE SUDAFRICANA SINDJWE MAGONA
 CENA, DEGUSTAZIONE DI VINI SUDAFRICANI E MUSICA DAL VIVO
 RISTORANTE "GRAL POSTE BONA" LIBROTEVERE FLAMMINO 82
 [PARCHEGGIO GRATUITO AL N°73]
 GABRIOTTO A VERONA 50,00 EURO